



CENTRO CULTURALE

“Charles Péguy”

28838 STRESA - Via G. Verdi, 13

Tel. 0323.33071 - 32122

E-mail: charlespeguy@libero.it



XIV° CICLO D'INCONTRI

“QUALE VANTAGGIO PER L'UOMO SE GUADAGNERÁ IL MONDO INTERO E POI PERDERÀ SE STESSO?”

OTTAVO INCONTRO - DOMENICA 4 MARZO 2001 - ore 15,00

Le fondamenta per una Nuova Cultura per l'Europa del 3° Millennio.

Viaggio- riscoperta attraverso l'Antropologia di Giovanni Paolo II°

Relatore: prof. Paolo Pagani.

- *Del Terzo Millennio parla quasi soltanto il Papa Giovanni Paolo II°, perché il mondo non cattolico ha rimosso questa data: se Gesù Cristo è solo un uomo e la storia è priva di un'apertura ad un compimento, allora la datazione del millennio della nascita di Cristo non ha senso.*

Diversamente è per il nostro Papa.

- Quali fondamenta per la cultura del III° millennio? **Le fondamenta vengono dal passato, dall'eredità su cui poggiamo.** Questa affermazione è già nell'Enciclica Redemptor Hominis. Non cominciamo da noi stessi, ma dalla tradizione.

E' diffuso oggi invece un inganno: il tecnicismo, la tecnocrazia, la manipolazione della vita e le loro conseguenze sarebbero venuti proprio dall'umanesimo, dall'affermazione della centralità dell'uomo nel mondo. Se fosse così, dovremmo attendere l'avvento di un nuovo linguaggio, come rivelazione dell'essere, per accedere a nuove forme di pensiero. Per questo si potrà interrogare anche la sapienzialità orientale.

Questo pensare è una rivisitazione della filosofia di Heidegger. Ma intanto la tecnocrazia spadroneggia!

E' molto forte la tentazione della gnosi: fondare una cultura per il III° millennio sull'avvenire, sul tentativo di esplorare l'invisibile.

Giovanni Paolo II° invece ci dà le risposte della tradizione e in essa trova anche il vocabolario per porci di fronte alle nuove sfide.

E di sfide culturali il Papa, con umile coraggio, ne ha affrontate tante! Se ripercorriamo la sua biografia le ritroviamo: *il nazismo, l'esistenzialismo ateo sartiano, la retorica del dopo-Auschwitz; anche la sfida nella Chiesa del conservatorismo e del progressismo, o la nouvelle teologie...*

- Ecco le parole-chiave della tradizione in vista del 3° millennio: **coscienza e legge morale**. La coscienza dell'uomo è sempre anche coscienza morale, di un essere teso al compimento di sé: questo è un sentire e un autoconoscersi così.
La modernità ha sottolineato la soggettività della coscienza; la classicità ne ha definito l'intenzionalità all'evidenza, al vero.
Nell'Enciclica **Veritatis Splendor** si parla di coscienza come intenzionale sulla propria dinamica morale, la quale è descritta dalla legge morale. La legge morale dunque è la lettura dell'antropologia, è l'autoconoscenza del dinamismo umano. Questo è desiderio infinito, attesa di un concepimento che passa, però, attraverso l'azione: l'uomo scopre se stesso agendo, rispondendo alle provocazioni della realtà. (Karol Wojtyła, "**Persona e atto**") E' chiara –a questo punto- l'importanza dell'educazione a una disciplina.
Un grande pericolo è il divisionismo etico (o "**ghigliottina di Hume**") per cui si scinde essere e dover essere, e si afferma che non è possibile dall'essere derivare un dover essere, una legge morale. Se è così, rimane solo l'utilitarismo, il principio di autonomia nel definire i propri doveri e il proprio progetto di vita. Giovanni Paolo II° difende invece l'uomo come essere dinamico, di cui il dover essere è la fisiologia, la descrizione: *il dover essere morale è il restare legato al proprio compimento, il non contraddirlo*.
- I tradizionalisti obiettano l'eccessiva insistenza sulla coscienza come se fosse un piegare i valori al soggetto. Ma non è così: la coscienza è apertura alla verità (se non è in malafede), quindi -a fronte della possibilità della coscienza di sbagliare- va educata a uno sguardo lucido e serio in se stessa.
- *Proposta di due applicazioni concrete del pensiero morale di Giovanni Paolo II°.*

I. L'amore umano. (cfr. "Amore e responsabilità")

-L'amore non è un dato, ma qualcosa che va costruito nella persona, la quale determina se stessa diventando capace di amare, e di riconoscere l'altro in quanto persona. Questo è possibile se **affettività e sensualità sono integrate**. *La castità e il pudore sono i custodi dell'amore poiché sbarrano espressioni di affetto e di sensualità non ancora integrate.*

-La fedeltà dell'amore è visibile quando l'amore è vissuto come vocazione trascendente, come compito che viene dall'Autore della vita.

-L'illusione dell'amore romantico è pericolosa. Leggiamo invece "**La bottega dell'orefice**" di Karol Wojtyła.

La famiglia è il luogo in cui l'uomo è accettato, amato, tutelato, e così può scoprire la sua dignità di persona. *Occorre oggi una grande battaglia culturale in difesa della famiglia perché attraverso di essa passa l'avvenire dell'umanità.*

II. Il lavoro.

Karol Wojtyła, filosofo, ha raccolto la sfida del marxismo, ma **con due correttivi**.: il soggetto del lavoro è **la persona** e il suo lavoro è, sì la trasformazione della natura, ma anche **la promozione dell'uomo stesso**, la sua umanizzazione. Il lavoro è vocazione.

(cfr. “**Laborem Exercens**” e “**Centesimus Annus**”).

Dunque le sfide del III° millennio:

- per la società –la famiglia e le intraprese economiche-
- per l'uomo -la centralità della persona-

sono aperte a una risposta che ha le sue radici nella tradizione:

non siamo rinunciatari ma dilatiamo lo sguardo alle esperienze vissute.